

<https://www.piccolenote.it/>
27 aprile 2026

L'attentato all'Hilton e il negoziato Washington-Teheran

di Davide Malacaria

Stavolta i complottisti sono stati favoriti dallo stesso attentatore, il quale sembra aver fatto di tutto per accreditarsi come agente del cosiddetto deep state, cioè per seminare indizi volti a segnalare l'attentato come qualcosa di interno, una messinscena orchestrata dalla stessa amministrazione Usa.



L'attentato all'Hotel Hilton di Washington nel quale erano riuniti i massimi vertici dell'amministrazione Trump e i corrispondenti della

Casa Bianca mi ha rievocato ricordi lontani e avulsi rispetto all'accaduto: l'attentato all'Addaura.

Il 21 giugno del 1989 il giudice istruttore Giovanni Falcone si trovava in una villa edificata a ridosso di questa spiaggia siciliana in attesa della collega svizzera Carla del Ponte quando, poco distante, venne rinvenuto un borsone sportivo contenente dell'esplosivo. Un attentato fallito, ovviamente, come fu definito, ma il fatto che fosse andato a vuoto e altro alimentò per anni, e con insistenza, insinuazioni su Falcone, che ne sarebbe stato l'ispiratore per incrementare la sua fama (si scoprì solo anni dopo che gli ordigni erano stati disinnescati nella notte da due agenti del Sisd, Antonino Agostino ed Emanuele Piazza, poi uccisi per ritorsione).

Così torniamo all'attentato all'Hilton, che appare impossibile senza complicità interne. Impossibile, infatti, che un simile evento godesse di una sicurezza paragonabile a quella che si appronta per una saga paesana e che una persona armata di fucile a pompa, pistole e pugnali passi indisturbato attraverso le molteplici reti di vigilanza di cui gode un presidente degli Stati Uniti.

Ma se l'attentatore non ha agito da solo, si è trattato di un avvertimento volto dimostrare a Trump e ai presenti di poter colpire a piacimento oppure di una messinscena per rialzare l'indice di gradimento del presidente stesso (cosa non accaduta né possibile con trovate simili o di altro genere: ormai è condannato dalla storia)?

Tanti hanno evidenziato circostanze che interpellano non poco – Alex Jones ne fa una **carrellata** alquanto significativa – e che delineerebbero sia una conoscenza previa del possibile attentato sia indurrebbero a credere che Trump ne sia il beneficiario. Tesi da complottisti, ovviamente, come sono definiti quanti non accolgono come dogma le versioni ufficiali e pongono domande.

☰ Search...

INFOWARS

LIVE 🗣️

U.S. News

Take A Trip Down The Rabbit Hole: Internet Flooded With Bizarre Information & Theories About White House Correspondents' Dinner Shooting

by Kelen McBreen

April 26th, 2026 11:49 PM 🗣️

E però stavolta i complottisti sono stati favoriti dallo stesso attentatore, il quale sembra aver fatto di tutto per accreditarsi come agente del cosiddetto deep state, cioè per seminare indizi volti a segnalare l'attentato come qualcosa di interno, una messinscena orchestrata dalla stessa amministrazione Usa. Infatti, nella **missiva redatta prima di entrare in azione**, nel delineare i possibili obiettivi della sua ira, scrive che nel mirino ci sono tutti i membri dell'amministrazione Trump, "in ordine di priorità dal più alto al più basso [...] escludendo [il direttore dell'FBI Kash] Patel". E, in altra parte, scrive di essere un "assassino federale amichevole". Gli agenti dell'FBI sono comunemente chiamati "federali"... non per nulla il Washington post evidenzia quest'ultima frase nel titolo di un articolo dedicato alla lettera, per segnalarela come la più significativa dello scritto.

Opera di "menti raffinatissime" fu l'attentato all'Addaura, come ebbe ad affermare Falcone all'epoca, tanto che riuscirono sia a organizzare un attentato che ad attribuirlo alla vittima; come menti raffinatissime potrebbero celarsi dietro quanto si è consumato ieri. Sempre nella missiva, colpisce un passaggio: dopo aver accennato che non vuole uccidere se non necessario, lo scrivente, o chi per lui, specifica: "Se fosse assolutamente necessario, prenderei comunque in considerazione quasi tutti i presenti per raggiungere gli obiettivi... ma spero davvero che non si arrivi a tanto".

Assassino gentile, ma anche no.

Comunque, e al di là di là di come si voglia interpretare l'accaduto – che Trump ha derubricato all'opera di un pazzo solitario (come peraltro i media mainstream) – resta che aveva un potenziale esplosivo dal momento che, data la crisi in atto, poteva essere facilmente attribuito all'Iran. Per fortuna, Trump, sollecitato maliziosamente sul punto, ha prontamente negato tale coinvolgimento ("**non credo proprio**"), evitando così una nuova guerra aperta con Teheran.

Una guerra sempre più probabile se non si sblocca il negoziato, che in questi giorni ha registrato qualche passo significativo. Il tour del ministro degli Esteri Abbas Aragchi in Pakistan, Oman e Russia, sebbene apparentemente non abbia portato a nulla – con la squadra negoziale statunitense rimasta ai blocchi di partenza per il niet di Teheran a un incontro a Islamabad – ha però visto il diplomatico iraniano farsi latore di una nuova bozza di intesa, recapitata a Washington tramite il Pakistan.

Proposta rigettata a parole da Trump, che però per oggi, sempre se non salta dopo il trambusto di ieri, ha indetto “una riunione nella Situation Room sull’Iran con il suo team di punta per la sicurezza nazionale e la politica estera”, come riporta **Axios**.



The screenshot shows the top portion of an Axios news article. At the top, there is a dark blue navigation bar with links for 'NEWSLETTERS', 'AXIOS LOCAL', 'AXIOS PRO', 'AXIOS LIVE', and 'THE AXIOS SHOW', along with a 'LOGIN' button. Below this is a white header area with the Axios logo in the center, a search bar on the right, and a dropdown menu for 'All topics' on the left. The main content area features the article title 'Iran offers U.S. deal to reopen strait but postpone nuclear talks' in a large, bold font. Above the title, it says '15 hours ago - Politics & Policy'. Below the title is a small circular profile picture of the author, Barak Ravid.

I convocati, sempre secondo Axios, sarebbero chiamati a esaminare la nuova proposta iraniana che prevede un cessate un fuoco duraturo e/o un accordo di pace permanente, lo sblocco dello Stretto di Hormuz e il rinvio delle trattative sul nucleare in data da destinarsi. Se la proposta – che certo sarà più articolata – fosse stata irricevibile, la riunione non sarebbe stata indetta.

Il nodo della contesa resta la richiesta di Teheran di sollevare il blocco dello Stretto di Hormuz ordinato da Trump, il quale però sembra determinato a tenere il punto.

Ma, a quanto pare, dietro tale determinazione ci sarebbero anche le pressioni di Netanyahu, come riferisce il **Jewish News Syndicate**, media che aggiunge come ieri il premier israeliano abbia convocato due incontri con la leadership politica israeliana, opposizione compresa, in previsione di un collasso dei negoziati Iran-Usa. Uno sviluppo che il prolungarsi del blocco statunitense rende sempre più probabile...

Alla Casa Bianca un altro fucile in cerca di Trump

di **Dante Barontini**



E per fortuna che dovevano essere gli iraniani a mostrare “spaccature interne”... Negli States, invece, c’è così tanta unità che si sparano tra loro e il presidente-faccio-tutto-io improvvisamente invita tutti alla calma. Sminuendo la portata di quello che sembra un “quasi attentato” nei suoi confronti.

Vediamo i fatti. Ieri sera – piena notte per l’Italia – in un hotel nei pressi della Casa Bianca era prevista la cena con i corrispondenti accreditati, più i membri del Congresso, per un totale di 2.600 invitati. Protetti da una cintura di poliziotti, scorte, servizi segreti, ecc, sicuramente superiori di numero. Nel complesso, un fortilizio blindato inattaccabile.

La cena è stata annullata dopo che un singolo attentatore ha provato a superare la cintura protettiva più esterna. Il video delle telecamere di sorveglianza – qui sotto – mostra un gruppo di

agenti piuttosto rilassati che improvvisamente vede sfrecciare un uomo con un fucile in mano. Il seguito è scontato. Tutti mettono mani alle armi e l'uomo viene colpito ancor prima di arrivare ai metal detector, pochi metri più in là. Molto prima della grande sala del ricevimento.

Rapid Response 47



4:32 AM · 26
apr 2026

Ciò nonostante l'allarme si diffonde in tutta la struttura e nella sala si vedono le scene da film, tutte uguali, con i parlamentari

e i giornalisti sdraiati per terra, sotto i tavoli, qualcuno con gli occhi di fuori dalla paura.



Il presidente viene ovviamente sommerso di agenti di scorta e portato rapidamente via, così come il vice J.D. Vance, il capo dell’Fbi e altri ministri.

L’attentatore, una volta identificato – Cole Tomas Allen – risulta essere un ingegnere californiano, insegnante persino stimato. Nulla si sa per ora delle ragioni del suo gesto, compiuto peraltro portandosi dietro anche una pistola e un coltello, oltre il fucile. Nonostante le competenze ingegneristiche, però, “l’azione” risulta assai poco scientifica. Partire all’attacco della protezione esterna, da solo, correndo con un fucile in mano, garantisce esclusivamente quel che è accaduto. Un flop totale – se per caso il bersaglio fosse stato Trump o qualcuno dei ministri più noti – in cui si è fortunati se non si muore subito.

Archiviato insomma il gesto, è interessante quel che è avvenuto politicamente dopo.

Il tycoon, invece di assumere la postura “fight, fight, fight”, come nell’attentato del 2024 che gli ferì un orecchio, si è esibito nella

parte del paciere. *“Alla luce degli eventi di questa sera, chiedo a tutti gli americani di impegnarsi di nuovo a risolvere pacificamente le nostre differenze”*. Sottolineando che *“Non è la prima volta nell’ultimo paio di anni che i repubblicani vengono attaccati o uccisi. Alla luce di questa sera, chiedo agli americani di risolvere le differenze pacificamente. Vale per i repubblicani, i democratici, gli indipendenti, i progressisti”*.

Anche sull’attentatore – un californiano, quindi facilmente assimilabile al milieu di “estrema sinistra” con cui etichetta i suoi avversari – si è limitato a parlare di una *“persona malata”*, ma il diventare bersaglio *“Fa parte del gioco”*, perché fare il presidente *“è un mestiere pericoloso”*.

Parola d’ordine, insomma, *“spegnere l’incendio”*... che lui stesso ha attizzato nella società statunitense (ad esempio con le azioni dell’ICE e i fatti di Minneapolis).

Tra le notizie di dettaglio, Trump ha precisato che aveva preparato un discorso molto duro nei confronti della stampa che *“parla male di lui”*, praticamente una lista di proscrizione dei giornalisti che non si limitano a porre il microfono e lasciarlo parlare senza far domande (a lui o alla portavoce Karoline Leavitt).

“Non so se potrò mai essere duro come lo sarei stato stasera”, ha confessato, mentre garantiva che l’appuntamento di ieri sarebbe stato riprogrammato quanto prima. Una revisione generale dell’atteggiamento nei confronti di chi lo critica che suscita la netta impressione che la sua mente sia stata attraversata da un lampo di consapevolezza, tipo *“se continuo così, gira gira mi prendono davvero”*.

Trump è in effetti al terzo attentato in tre anni. Nel primo, come ricordato, era rimasto ferito da un cecchino piuttosto abile durante un comizio all’aperto. Successivamente un aspirante killer era

stato fermato mentre cercava una postazione di tiro nella sua tenuta di Mar-a-lago, in Florida.

Nelle ultime settimane ha licenziato – direttamente o tramite i ministri – diversi funzionari e generali di grande esperienza, normalmente etichettati come “deep state”. La sua politica interna e internazionale sta preoccupando ormai anche il suo entourage, dividendo in modo violento l’opinione pubblica e anche i quadri amministrativi (civili e militari).

Fin qui gli aspiranti attentatori non si sono rivelati all’altezza dell’obbiettivo. Ma il “deep state” sovrabbonda di *american sniper* eventualmente riciclabili nella parte che fu di [Lee Harvey Oswald](#).

Calmare gli animi non è nel suo stile, insomma, ma può diventare un’assicurazione sulla vita...

<https://www.farodiroma.it/>
28/04/2026

L’attentato all’Hilton ha consentito a Trump di non rispondere alle domande scomode che gli sarebbero state rivolte (Claudio Resta)

Anche prima della sparatoria all'Hilton, ci si aspettava una serata di "teatro", con giornalisti che cercavano di grigliare Trump sulle sue recenti posizioni, nonostante la presenza di ospiti VIP e comici.

In effetti, cosa avrebbero chiesto i giornalisti a Trump se la cena dei corrispondenti all'Hilton non fosse stata annullata per motivi di sicurezza?

Sulla base delle notizie degli eventi del 25-26 aprile 2026, quando la cena dei corrispondenti della Casa Bianca al Washington Hilton è stata annullata a causa di una sparatoria nell'atrio, Donald Trump si era presentato come presidente per la prima volta ad un incontro del genere, dichiarando in seguito di essere pronto a "rispondere a tono" alla stampa.

Se la serata fosse andata bene, i giornalisti avrebbero probabilmente fatto domande a Trump sul suo difficile rapporto con la stampa, in mezzo a un clima di ostilità reciproca visti i numerosi attacchi del presidente ai media, in particolare quelli che avevano indagato sulle sue azioni. C'era anche uno scomodo premio per il giornalismo, assegnato ai giornalisti del Wall Street Journal che avevano indagato sulla sua relazione con Jeffrey Epstein.

Si sarebbe anche discusso della libertà di espressione: il ruolo del presidente nella difesa della libertà di stampa, spesso messo in discussione dalle sue stesse dichiarazioni. Un argomento particolarmente caldo erano i suoi possibili conflitti di interesse e le indagini su di essi, con domande specifiche sui suoi rapporti con figure controverse e sui procedimenti legali contro di lui.

Naturalmente, dopo aver annullato la cena, Trump ha cercato di dare l'impressione di non voler evitare il dibattito con la stampa (come è successo in realtà) dichiarando che voleva spostare l'evento alla Casa Bianca, criticando la sicurezza degli Hilton.

Ma a quel punto era troppo tardi...[?]